

Società. Il lavoro usurante dei «vice-genitori». «Mettono la famiglia al primo posto, davanti alla salute»

Sette ore al giorno con i nipotini La generazione dei nonni stressati

Studio in Spagna: ritmi da stakanovisti, 9 su 10 si dicono felici L' esperto «Sono persone già dipendenti per età e salute, così si fanno carico di un' altra dipendenza»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MADRID - Per loro, è già stata trovata una definizione allarmante: «quemados», bruciati. Ma non hanno niente a che vedere con la gioventù spericolata di James Dean o con la generazione perduta di Gertrude Stein. Sono «bruciati» dalla loro disciplina, dalla loro disponibilità, dal loro ineccepibile senso del dovere, dal loro smisurato attaccamento alla famiglia. Sono balie a tempo pieno e senza retribuzione. Sono vice-genitori senza orari e senza ferie. Sono i nonni. E, in Spagna, questa è ormai considerata una professione altamente usurante, più che una posizione di riguardo nell' albero genealogico. Il fenomeno è stato individuato e studiato già l' anno scorso dallo studio di due professoressa dell' Università Complutense di Madrid, Nuria Badenes Plá e Maria Teresa López: dicasi «nonno bruciato» ogni individuo attempato e sotto stress che accudisce regolarmente, e non sempre volontariamente, per una media di 7 ore al giorno, uno o più minori, generalmente scatenati, soprattutto durante le vacanze scolastiche. La ricerca, che ha vinto il premio della Fondazione Caja Madrid, stabiliva che soltanto un nonno spagnolo su quattro si occupa dei nipotini, mentre la media europea è di uno su tre, ma che l' orario di «servizio» è più lungo di 2 ore al giorno, rispetto all' impegno quotidiano dei coetanei e colleghi di altri Paesi. La sindrome si diagnostica facilmente: pensionati e pensionate s' immolano con il sorriso sulle labbra, ma quando stanno per scoppiare alzano il telefono e chiedono aiuto. Non ai figli, che sono al lavoro e non possono essere disturbati. Ma a istituzioni come il Telefono della Speranza di Valladolid che ha cominciato a contare e classificare le chiamate dei nonni disperati. Delle 4.500 telefonate che arrivano ogni anno, il 23% un migliaio partono da ultrasessantenni che, nel 14% dei casi, sono anche nonni e, nel 2-3% delle occasioni pure piuttosto esausti. Al quotidiano Abc, il presidente dell' associazione di volontariato, Eloy Gonzalez, ha spiegato che ancora non può denunciare un preoccupante incremento statistico del fenomeno, poiché soltanto adesso il Telefono della Speranza ha cominciato a tirare le somme. Però in Spagna i «nonni schiavi» già costituiscono una nuova ed evidente categoria sociale sotto sforzo: «Sono persone già dipendenti per ragioni di età e di salute - ha aggiunto Gonzalez -, affidando loro la cura dei nipoti si fanno carico di un' altra dipendenza». I casi più tipici sono quelli delle nonne impegnate sul doppio fronte di un marito e un nipotino, entrambi bisognosi di cure e attenzioni. Ma di rifiutare aiuto ai figli, almeno in Spagna, non se ne parla proprio: «Anzi - segnalano dal Telefono della Speranza, dove ascoltano i loro frequenti sfoghi - i sensi di colpa esplodono alla sola idea di mettere in discussione la loro disponibilità per i bambini». Come anticipato dall' indagine delle ricercatrici dell' Università Complutense, per la generazione dei nonni, la famiglia è al primo posto, più importante anche della salute e della sicurezza economica. E per quanto consapevoli che il compito possa superare le loro forze, i patriarchi stakanovisti stringono i denti e resistono. Anzi, il 90% assicura di essere felice di occuparsi delle piccole pesti, anche se ciò comporta la fatica di ricominciare daccapo con il ruolo di educatori. Per il quale non è prevista età pensionabile. Elisabetta Rosaspina RIPRODUZIONE RISERVATA **** 1.000 Le chiamate al giorno degli anziani al Telefono della Speranza di Valladolid: il 14% sono nonni

Rosaspina Elisabetta

Pagina 27

(8 gennaio 2011) - Corriere della Sera

La sindrome degli orfani attempati

Una donna di 60 anni, senza problemi fisici pregressi, dopo la morte della madre accusa sintomi simili a quelli causati da un infarto: malessere generale, sudorazione fredda, senso di oppressione toracica. Sottoposta a coronarografia d' urgenza, le viene diagnosticata la sindrome di Tako-Zubo: un' improvvisa paralisi di una parte del muscolo cardiaco, causata da una scarica di adrenalina endogena provocata da un serio stress o fisico o psichico. Quale, appunto, un grave lutto familiare. Teoricamente perdere i genitori in età avanzata - come accade alla generazione degli attuali 60-70enni per via dell' allungamento della vita media - dovrebbe essere un evento «fisiologico», e dunque privo di gran parte delle forti implicazioni emotive che un lutto familiare comporta. Allora perché, al contrario, è così devastante? L' invecchiamento comporta inevitabilmente indebolimento e, spesso, malattia. Questi «figli anziani» si trovano pertanto a prendersi cura, per anni, dei propri «genitori vecchi». E la cura comporta attenzione, tempo, risorse di ogni tipo. Con il pensionamento e l' allontanamento dei figli, per i nostri 60-70enni questa può diventare un' occupazione molto importante, se non dal lato pratico (a volte ci si riesce ad appoggiare alle badanti) certo dal lato emotivo. Così, alla perdita dei genitori segue uno smarrimento che dura a lungo e una melanconia che diventa una condizione quasi permanente. Perciò diventare orfani a 60-70 anni può essere molto più traumatico che a 40. Prima, infatti, c' è davanti tutta una vita ancora da vivere, una carriera da completare, dei figli da crescere, la casa da finire... Tutte «spinte» per andare avanti che in qualche modo contengono la perdita così dolorosa di un proprio caro, in particolare della madre. Dentro di noi, la barriera alla morte è rappresentata dai genitori: finché ci sono, questi ci pongono inevitabilmente nelle condizioni di figlio, e in quanto tale protetto da un adulto. Quando vengono a mancare, diventiamo - o meglio, ci accorgiamo di essere - vulnerabili, esposti alla possibilità della morte, esattamente come in seguito ad una grave malattia. Questa è di per sé una condizione di fragilità che genera ansia e insicurezza e, a volte, sintomi che coinvolgono l' apparato cardiovascolare: tachicardia, crisi di panico, crisi ipertensive. In casi estremi, sindrome di Tako-Zubo: che, è importante sottolineare, riguarda quasi esclusivamente le donne. La Sindrome di Tako-Zubo rientra nella diversità di risposta delle donne ad un grave stress emotivo o fisico. Una diversità legata ad una differenza genetica e fisica che è necessario studiare ed approfondire ulteriormente, per poter offrire alla popolazione femminile le migliori cure mediche. Patrizia Presbitero Responsabile Emodinamica e cardiologia interventistica Istituto Clinico Humanitas-Irccs

Presbitero Patrizia

Pagina 27

(8 gennaio 2011) - Corriere della Sera